

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 54 (1985)
Heft: 2

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

IL PREMIO CULTURALE GRIGIONE A GRYTZKO MASCIONI

Dal comunicato del governo cantonale rileviamo che quest'anno il premio culturale grigione sarà attribuito a *Toni Halter* di Villa (Lunganezza) e a *Grytzko Mascioni* di Brusio. Toni Halter vede così altamente onorata la sua attività a favore del sursilvano, attività svolta non meno nella scuola che nelle associazioni culturali della sua valle e nell'intensa opera di scrittore.

A *Grytzko Mascioni* si riconosce con questo premio l'intensa quanto intelligente operosità di scrittore, di poeta e di uomo dello spettacolo. Dopo tanti riconoscimenti venutigli dall'estero, era più che giusto che anche il Cantone Grigioni onorasse questo suo figlio meritatissimo. Non fosse stato per altro che per smentire il troppo facile asserto del *nemo propheta in patria sua*. Ci congratuliamo toto corde con Mascioni, persuasi che la sua abbondantissima produzione editoriale gli abbia meritato l'alto riconoscimento. Per noi, e già abbiamo avuto occasione di affermarlo nella nostra rivista, al di sopra di tutti i componimenti poetici, anche della recentissima sintesi *Poesia 1952-1985*, sta per valore letterario e stilistico il libro di prosa *Specchio greco*, che abbiamo recensito alcuni anni fa. Complimenti vivissimi, caro Grytzko, e l'augurio di non volerti fermare a riposare sugli allori.

Fra i premi di incoraggiamento segnaliamo anche quello assegnato al poschiavino *Ilario Chiavi*, fotografo a Vevey.

LA LETTERATURA, OGGI, NELLA SVIZZERA ITALIANA E NELLA RETOROMANCIA

Da alcuni anni la casa editrice «Age d'homme» di Losanna pubblica *Versants*, una rivista semestrale dedicata alle letterature romanze. Nell'ultimo numero, 6/1984, il tema specifico è «*Letterature romanze in Svizzera*». Tratta quindi, questo fascicolo, delle letterature francese, italiana e romancia. Per quanto riguarda la problematica a noi più vicina ci interessano gli articoli di Remo Fasani, Giovanni Orelli, Grytzko Mascioni e Iso Camartin.

Nel suo componimento «*Lo scrittore ticinese e lo scrittore grigionitaliano*» Remo Fasani traccia un parallelo abbastanza convincente fra i letterati dell'una e dell'altra zona della Svizzera Italiana. Parte dalla diversità del destino storico delle due terre: antichissimo regime di libertà del Grigioni Italiano, regime di sudditanza, fino alla rivoluzione francese, del Ticino. Nello specifico fatto letterario, *Il Fondo del sacco* di Plinio Martini tratta di una emigrazione verso l'America, mentre *Nebbia su Ginevra* di Rinaldo Spadino si limita alla cosiddetta migrazione interna. Altro elemento che secondo Fasani distingue gli scrittori delle due zone sarebbe il prevalere, nelle opere ticinesi, di un adolescente come protagonista, mentre in quelle del Grigioni Italiano raramente è protagonista un adolescente. (Qui vorremmo però ricordare al Fasani che, non a torto, il libro migliore di Rinaldo Bertossa è proprio intitolato «*Ragazzi di*

montagna!)). Ci convince, invece, quasi totalmente, il fatto che la morte è, in buona parte degli scrittori ticinesi, presente in modo quasi ossessivo, mentre nella letteratura dei Grigionitaliani «il tema della morte è presente in misura, si può dire, normale». Trova ovvio, il nostro critico, che i Grigioni Italiani, costretti a seguire gli studi medi superiori a Coira, siano più naturalmente aperti verso il mondo culturale tedesco, anche se il «titolo... *I passeri di Horkheimer*, che mai sarebbe potuto uscire da una penna ticinese», è dovuto a Grytzko Mascioni, che i suoi studi liceali li ha compiuti in Italia! A dimostrazione del prevalere della fantasia sui dati reali negli scrittori grigionitaliani, l'autore porta due esempi: la poesia *Silenzio sul mondo* di Felice Menghini e il breve capitolo *Il ricordo* tolto dalla «Sfilata dei lampioncini» di Paolo Gir. Il breve capitolo si chiude con l'accento dovuto a *Giovanni Andrea Scartazzini* «autore del commento più erudito e più ricco della *Divina Commedia*... un gesto creatore. Non diverso da quello dei tre Giacometti».

Giovanni Orelli, nel suo studio «*Scrivere nella Svizzera Italiana*» esamina con la solita coraggiosa precisione il cammino che l'opera d'arte deve compiere dal produttore-scrittore al fruitore-lettore. Cammino che egli paragona subito al «giuoco dell'oca... con ostacoli, premi, penalizzazioni, cadute, ecc.». Per partire dal produttore egli porta tre testi diversi: una poesia di *Giorgio Orelli*, un «eccellente campione di prosa scientifica» di *Romano Amerio* e un frammento di racconto di *Remo Beretta* che fino a qualche anno fa nell'elenco telefonico si mimetizzava dietro la dicitura «impiegato dello stato». Non a caso, osserva l'Orelli, perché nella Svizzera Italiana non c'è possibilità di vivere come scrittore a tempo pieno: o docente o impiegato federale o «nell'ingranaggio di radio e televisione». Per fortuna (ma l'Autore ne parla quasi con tono di deprecazione) c'è ogni tanto una banca o una fondazione, dietro la quale sta quasi sempre un istituto finanziario, che

provvede alla pubblicazione di qualche opera importante. E ci sono poi, in Svizzera, i professori universitari italofoeni, per i quali lo scrivere fa parte della professione. Ma nemmeno loro possono rimediare a quello che è il peccato capitale della Svizzera Italiana, la mancanza di una società culturale, in una regione «affettivamente (e pericolosissimamente) piuttosto staccata da Milano e dintorni» il che, fra i problemi molto gravi che trascina con sé «genera anche il pericolo numero uno... della pretesa di autarchia». Si aggiunga il provincialismo «non solo di natura, di dimensione geografica, ma di natura temporale» per cui ci si culla nell'illusione che gli scrittori del passato non abbiano più nulla da dire alla generazione presente. E cita tre esempi di ottimi scrittori dimenticati: Valerio Abbondio, scomparso venticinque anni fa, Stefano Franscini e il naturalista Silvio Calloni. Passando al capitolo delle sovvenzioni, senza le quali non sopravviverebbero valide riviste e ben poco verrebbe pubblicato, l'Orelli critica con ragione la quasi inerzia dei poteri pubblici, che anche dopo la generosità della Confederazione non sembrano avere trovato altra via che quella di costituire, nelle solite misure di miope partizione partitica, una commissione consultiva. Le conclusioni dell'analisi di Giovanni Orelli non possono essere certamente ottimistiche: né per quanto riguarda i rapporti fra Svizzera Italiana e Lombardia («...quando si parla dell'Italia, soprattutto oggi, insorge sempre la domanda: quale Italia? Dove si prendono gli auspici? E quali?...»), né per le difficoltà di pubblicazione, né per la quasi totale scomparsa dei premi letterari, né per quel che concerne il problema delle traduzioni. E non meno pessimistico l'accento al «mito della Svizzera Italiana come ponte, canale tra nord e sud, Zurigo e Milano, cultura tedesca e cultura italiana». Più sconsolata ancora la constatazione che «Per quanto riguarda la Romandia, c'è da ribadire che quasi ci si ignora a vicenda». E alla fine: «...la questione del centro postuniver-

sitaro pare ora tornata al suo naturale stato: la ibernazione».

In questo componimento Giovanni Orelli ha toccato fatti e condizioni molto preoccupanti per la cultura della Svizzera Italiana. L'ha fatto nella sua solita maniera piuttosto aggressiva, accusatrice. Qualcuno troverà che abbia un po' calcato la penna. A noi sembra che era necessario, una buona volta, parlare piuttosto fuori dai denti. Specialmente in quella repubblica che fu a suo tempo definita a ragione repubblica dell'iperbole e che ora qualcuno potrebbe fare credere convertita all'eufemismo.

Nel capitolo «*Tra bandiere e frontiere*» (che già abbiamo letto a suo tempo nella bella rivista della Banca Popolare di Sondrio), *Grytzko Mascioni* si rifà agli anni della sua infanzia, sulla fine della guerra mondiale, a cavallo della frontiera fra Viano e Baruffini. Sempre al seguito della madre «che faceva da corriere per la corrispondenza personale degli internati in Svizzera con i loro familiari e amici rimasti in Italia». E un giorno, che percorrevano sentieri impervi per portare il rimedio della penicillina al nonno ammalato in Italia, la madre mise un piede in fallo, cadde fra i macigni, si ruppe una gamba. Dovettero attendere fino all'alba per potere continuare. Il bimbo, dovendo reggere la madre, non poteva che mandare avanti a pedate la preziosa borsa di stoffa con le fiale di penicillina («e ad ogni urto la macchia delle fiale rotte si allargava, sulla superficie rugosa»). Pur vivendo poco più che a un tiro di schioppo da Villa di Tirano dove era nato, Mascioni doveva perpetuamente sentirsi straniero tanto in Svizzera che in Italia. E più straniero ancora si sentirà al ginnasio di Milano, dove alla diversità di origine (lui montanaro, gli altri cittadini) si assommerà la diversità fra il suo dialetto valtellino-brusiasco e l'italiano dei suoi compagni. Né meno straniero si sentirà vent'anni dopo, quando approderà in Svizzera, sì, ma nel Ticino: «L'occhio degli amici ticinesi, dei conoscenti o dei colleghi troppo spesso ricorda il distacco

degli sguardi dei compagni dei luoghi diversi che ho abitato bambino o ragazzo, una specie di inconscio rifiuto tribale: non sei veramente dei nostri». E ancora «E guai naturalmente se a diversità si somma diversità: e certo è diverso chi sceglie per sé la bizzarra vocazione di scrivere o di esprimersi in qualche forma artistica...». Mascioni sente come un peso la sua posizione spiritualmente superiore alla maggioranza di coloro che lo circondano. E qualche volta sarebbe portato a disperare se in quei momenti non potesse alzare «lo sguardo alla bandiera della sua comunità originaria». Quella bandiera rappresenta «l'idea stessa di un antichissimo sforzo di voler vivere associati». E crede che insisterà a pensare che «la diversità è ricchezza».

Nel suo studio «*La parte illustrabile della storia dei "Torbidi grigioni" e la letteratura retoromancia*» *Iso Camartin* analizza criticamente *La historia del Gieri Jenatsch* del Padre Maurus Carnot. Tale studio, passibile di giudizi controversi per la discussa figura del protagonista Giorgio Jenatsch, ci sembra affrontato dal Camartin in maniera troppo apoditticamente unilaterale. Confessiamo che non abbiamo mai letto l'opera del Carnot. Abbiamo però contribuito alla pubblicazione critica delle lettere del Jenatsch a Stefano Gabriel e proprio da una di queste ci siamo convinti che la conversione del grande condottiero grigione fu convinta e sofferta. Ci saranno stati, sotto sotto, anche stimoli di carattere opportunistico. Ma la persuasione del Jenatsch ci è sembrata, e ci sembra ancora sempre, forte e sincera.

ANALISI DELL'OPERA DI DUE POETI GRIGIONITALIANI

Se, in generale, l'attenzione della Svizzera romanda verso la cultura della Svizzera italiana è ben diversa da quel che ci si potrebbe attendere da coloro che consideriamo i nostri cugini, nondimeno qualche attestazione di maggiore sollecitudine nei no-

stri confronti ci viene in questi ultimi tempi da Losanna (Università e casa editrice L'age d'homme). Lo si deve forse alla presenza in quella città di un attivo professore, quale *Antonio Stäubli*? Non solo la rivista *Versants* qui sopra trattata, ma anche la rivista *Etudes de lettres*, organo ufficiale della facoltà di lettere dell'Università, ha dedicato a problemi e fatti culturali della Svizzera italiana l'ultimo fascicolo trimestrale del 1984. Dei sette studi dedicati alla nostra letteratura segnaliamo i due che riguardano specificatamente autori grigionitaliani. Il primo è dovuto a *Gianni A. Papini*. Nel componimento, intitolato *Allo stremo del Tempio: una lettura della poesia di Remo Fasani*, lo studioso analizza tutte le opere di R.F. dal *Senso dell'esilio* (1945) alle *Dediche* (1983) concludendo che per il poeta mesocchese l'esilio diventa progressivamente morte e niente e che i tentativi di reazione del Fasani si perdono in una «voce di lontananza senza nostalgia» che lo sprofonda in una «solitudine tenera e feroce».

Fulvio Massard analizza invece la poetica di Grytzko Mascioni nell'articolo *Mascioni poeta dell'esistenza: briciole di una poetica*. Nel brevissimo riassunto introduttivo il Massard afferma: «Dall'opera del Mascioni possiamo evincere alcuni elementi di una vera poetica. Essi ci mostrano uno scrittore sensibile in modo particolare ai problemi più profondi dell'esistenza umana in generale, molto al di là delle nostre frontiere geografiche, politiche o culturali».

NUOVO GIORNALE POSCHIAVINO?

Che a Poschiavo tiri aria di conformismo politico, da una parte, e di insofferenza, dall'altra, è cosa risaputa nella Valle e anche, in gran parte, nel resto del Grigioni Italiano e del Cantone. Che tale insofferenza abbia a stimolare particolarmente i giovani è conseguenza che possiamo consi-

derare naturale. Da tale insofferenza è ora nato un nuovo giornale che si preannuncia bimestrale. Il titolo è *La Scarizza*, che significa La Scintilla. Redattore responsabile firma *Gerardo Crameri*, 7749 San Carlo. Il gruppo iniziatore è formato, oltre che da lui, da: due altri Crameri, Alberto ed Evaristo, Giovanni Capelli, Arno Lanfranchi, Martino Luminati, Daniele Raselli e Paolo Tognina. Auguriamo al nuovo giornale ottima lunga vita. E potrà averla, se continuerà a ricevere contributi interessanti, se modificherà, come promesso, i caratteri veramente troppo piccoli, se riuscirà ad eliminare qualche piuttosto vistoso errore di grammatica o di sintassi.

REPERTORIO TOPONOMASTICO DI COMANO

Il *Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese* dell'Università di Zurigo ha pubblicato alla fine del 1984 un nuovo volumetto della collana *Repertorio toponomastico ticinese*. L'opuscolo, curato da *Vittorio F. Raschèr* e da *Mario Frasa*, è dedicato al comune sottocenerino di Comano. Le 46 pagine del vero e proprio corpus toponomastico sono precedute da ben 60 pagine di criteri di edizione e di note linguistiche sulla parlata di Comano e appunti storici sul passato della comunità.

I GIACOMETTI ALL'AEROPORTO DI KLOTEN

Per iniziativa del Kunstmuseum di Coira, i tre Giacometti, Giovanni, Augusto e Alberto, hanno avuto dal 16 gennaio all'11 marzo la loro esposizione nella vetrina destinata all'arte dell'aeroporto di Kloten. Un'ottima occasione per presentare ad un numeroso pubblico svizzero e internazionale non solo alcune opere significative dei tre artisti bregagliotti, ma anche per richiamare l'attenzione dei passeggeri sulla Valle Bregaglia e sul villaggio di Stampa.